Anno VIII - 1855 - N. 140

L'OPINIONE

Martedì 22 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 21 MAGGIO

INTRIGHI CLERICALI.

Vi sono due governi che in Europa si contendono il primato della malafede, e della disonesta scaltrezza: quello di Vienna, ed il suo vassallo di Roma. Amendue vivono di inganni, e nel por mano ad amichevoli accordi nello scopo di definire una controversia qualunque insorta con altri stati, il primo loro pensiero lo veggiamo sempre rivolto non alla moderazione delle pretese, onde render facile l'opera di conciliazione, ma all'uso di male arti, affine di trarre l'avversario nel laccio.

Così ne insegna la storia di quei governi, la storia antica, e la storia moderna, gli atti di più secoli addietro come quelli che si compiono sotto i nostri occhi.

Che ha fatto l'Austria da due anni in qua, mentre Francia ed Inghilterra impiegano i magnanimi loro sforzi ad impedire la più grave sventura, che possa toccare all'Austria medesima, il trionfo della violenza moscovita? Essa ha formulate platoniche dichiarazioni di adesione ai principii che informano la politica di quelle due grandi nazioni, ha occupati i principati danubiani fingendo di volerli proteggere dalle invasioni russe, quando queste erano cessate, ed ha per tal guisa con diabolica sagacia costrette le schiere anglo-francesi a perire sulle inospite rive della Crimea, le ha collocate nella terribile condizione di dover spargere torrenti di sangue non già allo scopo di ricacciare il nemico nell'interno delle sue steppe, e lungi dalla sua preda, ma affine di proccurarsi i mezzi di abbandonare quella malaugurata penisola, imperocchè è oramai constatato che gli alleati devono prender e distruggere Sebastopoli per potere ritirarsi dalla Crimea, e portar la guerra in parti più vulnerabili dell'impero russo. E frattanto e nei diplomatici convegni, e nelle conferenze di Vienna, nelle note, e nelle missioni, nulla si opera, tutto si arresta a dichiarazioni astratte, di cui si rifiutano le logiche conseguenze che il buon senso, e l'onestà politica avrebbero diritto di esigere. L'Austria non ha ancora tirato un colpo di fucile contro la Russia, nè lo tirerà sino a quando altri timori, od altre speranze ve la costringano. Inganno e malafede ovunque, e sempre.

La corte di Roma è da lunga mano abile maestra di subdole frasi e di iniqui propositi. Leggete i documenti annessi alla famosa allocuzione del 22 gennaio p. p. e vi troverete ad ogni passo esternato il vivo desiderio di conciliare gl'interessi della chiesa con quelli dello stato civile di Piemonte, ad ogni linea sonvi proteste che strappano le lagrime di tenerezza; i cardinali Antonelli e Santucci son uomini di fede antica, leali, che darebbero la loro vita, piuttostochè attentare agli altrui diritti; ma quando dalle parole passate ai fatti, e mettendo in disparte quel volume di proteste di conciliazione la più cordiale, passate nel regno degli avvenimenti, che trovate? Trovate che l'orlo solo del vaso era asperso di soave liquore, ma che nel fondo non v'è nè medicina, nè ristoro, ma nequizia ed amari concetti.

La Russia ortodossa ha cercato di gettare addosso all'Europa la colpa d'aver voluta la guerra; Roma cattolica, si è studiato di far pesare sul Piemonte la responsabilità di aver rotte le trattative per amichevoli transazioni. Quando il conte Pralormo infatti nella sua nota del settembre 1854, « fè presente « al cardinal Santucci, che ove la santa « sede si attenesse al partito di ricusare le « basi del proposto temporamento, al go« verno correva obbligo di dichiarare fran« camente che astretto dalle condizioni nelle « quali si trova lo stato, si vedrebbe suo « malgrado nella necessità di procedere da « solo, e con quei *mezzi che dalla civile « potestà dipendono*», che risponde la corte di Roma? Si prende giuoco delle dichiarazioni del governo, e fingendo una innocenza da imberbe scolaro, insulta, e si ride della longanimità del gabinetto sardo.

« Le significa, dice la nota 3 ottobre 1854, « al nostro inviato a Roma, che la santa « sede è nell'impossibilità di esonerare il « governo dall'obbligo della prestazione « (delle 928[m.) e le significa che starà « ben volentieri attendendo dal governo « stesso il progetto di surrogazione de' fondi « *tutti suoi propri*, quando voglia così « provvedere all'urgenza. »

Bisognava a quelle parole di biliosa derisione e di fratesca ironia rispondere come la dignità voleva, e così fu fatto colla presentazione della legge Rattazzi.

E che altro sia il desiderio di conciliazione proclamato in parole, altro il segreto intendimento della curia romana, lo si deduce da molteplici circostanze in parte già conosciute, in parte ancora ignote ai nostri lettori.

Prima ancora che il governo obbedisse alla necessità della propria situazione, e proponesse alla camera elettiva quelle riforme che Roma aveva respinte, non furono forse tentate nuove vie di accomodamento? Non furono a questo scopo officiati i vescovi di Annecy, di St-Jean de Maurienne e di Genova allorchè si recarono presso il santo padre per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione? Quale risultato ottennero i loro sforzi? Alcuno fra i vescovi, che sebbene devoto al capo supremo della religione, non intende peraltro calpestare i diritti del potere laico, non aveva forse in tempo acconcio indicata una via per raggiungere l'intento del disgravio dell'erario nazionale di un peso indebito ed incomportabile?

« Fuvvi tra i vescovi, e non parliamo a « caso, dice il perspicace scrittore della « cronaca del *Cimento*, chi proponeva che « l'episcopato facesse al governo del re « l'offerta *senza condizioni* di sorta, ed « impegnasse la sua parola, chiedendo in « seguito l'approvazione del pontefice. Ma « il sapiente e veramente cristiano e pa« triottico consiglio, parve troppo audace, « e dai più fu voluto l'assenso di Roma. « L'assenso indugiò molto, e quando giunse « non venne solo, ma col corteggio delle « condizioni che toglievano all'offerta l'im« pronta della spontaneità, a la possibilità « di essere accettata. Pure chi il crederebbe? « anche all'offerta fatta con quelle condi« zioni l'arcivescovo di Torino, monsignor « Fransoni, e il vescovo d'Ivrea, monsi« gnor Moreno, non vollero a nessun patto « apporre le loro firme allegando che non si « addiceva all'episcopato di scendere a patti « coll'empietà e con la rivoluzione, perchè « nel linguaggio dei due reverendi prelati, « governo piemontese ed empietà, governo « piemontese e rivoluzione, è tutt'uno.

Ai vescovi di Pinerolo e Savona, alieni dagli intrighi, e desiderosi che prevalessero più miti consigli, subentrarono gli spiriti irrequieti del domenicano inquisitore di Mondovì e di chi fu espulso per ingiuria alle nostre leggi. A condizioni per lo meno discutibili, furono sostituiti patti che nessuno poteva non che accogliere, esaminare, e lo scopo della corte di Roma fu per tal guisa raggiunto, giacchè la mozione Callabiana non ne aveva alcun altro, fuorchè quello di seminar zizzania e dividere il partito liberale.

Nè qui ebbero fine gli intrighi della curia, giacchè nel mentre il generale Durando, per incarico regio, dava opera per formare un ministero, che meno inviso alla corte pontificale, potesse aver speranza di giungere a qualche utile temperamento, l'arcivescovo di Chambéry si poneva in campagna, onde ottenere dal duca di Grammont l'appoggio del gabinetto francese, per render vani gli sforzi del general Durando e imporre un gabinetto di *destra*. Fortunatamente questi signori poco destri, non avevano preveduto che combattendo il trattato di alleanza, si ponevano addosso il carico di un peccato originale, di cui nessuno poteva mai più permettersi di assolverli nemmeno in *articulo mortis*. E il rappresentante dell'imperatore li consolò infatti invitandoli cristianamente a partirsene, ed a sperare nell'inesauribile clemenza del Dio de' poveri di spirito.

Concludiamo. La corte di Roma non ha mai voluto, nè vuole conciliazione, ma pretende l'umiliazione del Piemonte liberale, e con ogni maniera di intrighi cerca di raggiungere questo fine. Essa gli ha detto:

Voi non avete il diritto di sopprimere i conventi e distribuire le rendite ecclesiastiche: perciò ve lo proibisco.

Il Piemonte deve rispondere: Il mio diritto è incontestabile e voglio usarne.

SENATO DEL REGNO

Il senatore Gallina fece quest'oggi al senato, sotto il titolo di quistione preliminare, una proposta che tornò a tutti ugualmente inaspettata, ed infatti ei medesimo lo disse, che del suo divisamento non avea voluto prender lingua con alcuno onde sul medesimo porre ad esperimento le vergini impressioni del senato. Propose di rimandare la discussione della legge al 15 settembre prossimo venturo, dovendo, a suo credere, bastare al governo che la discussione sia interrotta dopo che, col voto sull'emendamento Desambrois, si riconobbe e si consacrò quel principio di diritto pubblico a cui si è sempre informata la monarchia: essendo poi molto opportuno subordinare l'esito ed il maggiore o minore sviluppo di questo principio a quegli alti avvenimenti europei, dei quali si sente l'imminenza inesorabile e dall'influenza dei quali sarebbe a noi impossibile il voler sottrarci. L'onorevole senatore può essere sicuro che le sue parole, attentamente ascoltate, furono interpretate da tutto l'uditorio in quell'unico senso ch'esso volle dar loro, e che nessuno cercò d'indagarvi un secondo fine che forse, in bocca di qualche altro, avrebbero potuto lasciar intravedere. Fu una proposta dettata da vero sentimento di conciliazione: ma a quale scopo irreparabilmente conduceva?

Ecco quanto mostrò il presidente del consiglio in due brillanti ed animate improvvisazioni. Rimandare la decisione della legge ai 15 di settembre, mentre la sessione legislativa deve chiudersi necessariamente prima di quell'epoca, vale lo stesso che respingerla: non si può rimandarla altresì perchè dessa racchiude una disposizione finanziaria urgente. Ma il voler lasciar indefinita la controversia per sì lungo tempo, quando gli animi sono già, a cagion della medesima, così soverchiamente eccitati, sarebbe il voler aumentare l'agitazione dello stato sino a renderla pericolosa per lo interno reggimento del medesimo, e dannosa a quella considerazione che abbiamo bisogno di trovare nelle nostre relazioni all'estero. Il conte Cavour fu esplicito nelle sue dichiarazioni, e noi gliene sappiamo buon grado, non essendo questi i momenti nei quali si possa procedere innanzi con degli equivoci e dei malintesi. La posizione del ministero fu scossa dalle peripezie cui soggiacque questa legge, e non può essere rinfrancata se non dall'esito favorevole della medesima: ora nell'imminenza delle gravi complicazioni europee, nelle quali noi siamo ad ogni modo chiamati a prendere una parte, quando sarà necessario dimandare al paese sacrificii d'ogni sorta, sarebbe impossibile che valesse a tant'opra un ministero la cui posizione fosse precaria quale sarà sempre quella del gabinetto attuale sino a che la decisione su questa legge non sia pronunciata. Qualunque possa essere, il ministero ed il paese devono invocarla pronta.

E per qualche tempo credemmo infatti che la decisione non si facesse più oltre attendere, e che saremmo partiti dall'aula senatoria sapendo finalmente se la legge fosse stata o no adottata. Si procedeva abbastanza spicci e si era approvato il progetto sino all'art. 15, quando, su quello che gli succede, il senatore Ricci Alberto propose che si ridonassero i diritti civili ai monaci che venissero soppressi. Questione ardua e che non poteva essere sui due piedi risoluta, dimodochè fu necessario rimetterla a domani.

Su quest'ultima quistione non vennero spese che poche parole: degli altri discorsi che vennero pronunciati dagli oppositori alla legge non sapremmo veramente quale fosse il vero movente, non avendo mai sentito che questi discorsi conchiudessero in una qualche proposizione od emendamento. Forse, dopo aver passato a rassegna le proprie schiere, non si credeva, dagli oppositori, vantaggioso sostenere in quest'oggi la battaglia finale, quella cioè del voto segreto: forse si aspettano e si sollecitano degli aiuti. Vedremo se domani saranno giunti.

APPENDICE

—o—

DI ALCUNE OPERE D'ARTE

ESPOSTE NELLE SALE DELL'ACCADEMIA ALBERTINA

(*Vedi N.* 137)

Chi guarda e passa, e i più per l'appunto guardano e passano, non vedrà forse nel *S. Rocco*, di *Vittorio Fagnani*, nel *Cristo coi pargoli* e nella *Pensierosa*, di *Francesco Sampietro*, se non alcuni pregi secondari di disegno e di studio di colorito. Il S. Rocco può anzi parere a prima giunta un'accademia; ma se una luce propizia lo illumini e l'occhio vostro vorrà soffermarsi alcun poco a guardarlo e penetrare oltre alla superficie, vi avvedrete che è qualcosa di più che una pretta accademia, e che il suo giovine autore incomincia a sentire e conoscere il vero e a ritrarlo con qualche accuratezza. Se ad esempio cercate le forme a cui materialmente si atteggia il corpo umano per esprimere un sentimento, troverete; se cercate la ragione delle pieghe, dei toni e dei così detti partiti, troverete; se cercate disinvoltura e una tal quale padronanza di mezzi artistici e facilità di composizione, troverete ancora. Manca quel sentimento religioso, quel sentimento di carità cristiana che solo vale a rendere al dì d'oggi comprensibile codesto soggetto; quella ispirazione desunta dalle pie leggende del cattolicismo, che sola potrebbe tuttavia dar vita e bellezza al simbolo incarnato e santificato delle pesti che nei secoli primi dell'èra moderna disertavano l'Italia. Tutto in questo dipinto è, per dir così, maschera esteriore; non v'è la persona interiore, quella appunto a cui la religione s'indirizza: colpa forse, vogliamo credere, piuttosto del soggetto che dell'artista.

Il Cristo coi pargoli, del Sampietro, è un concetto più felice, e, senza intendere con ciò di fare paragone alcuno, più felicemente espresso. Una grande chiarezza di composizione, la quale anzichè da semplice combinazione e svolgimento di linee, deriva dalla spontaneità del pensiero e dalla maniera intelligente con che l'artista seppe tradurlo in atto, raccomanda subito in sulle prime questo dipinto: l'affetto che l'animo dell'artista provò nel condurlo e impresse qua e là nei volti e nelle mosse dei bambini e delle madri, vi rattiene a contemplarlo con qualche dolce commozione. Pure anch'esso non parla al cuore, secondo che l'argomento o il desiderio nostro richiederebbe. Ma chi più sente l'innocenza dei bambini e l'amorevolezza che la Virtù suprema ha per essi, e la gratitudine infinita che ne prova il cuor di una madre? Chi più intende la infantile spontaneità delle pose e la benevola Divinità che si fa umile e si consocia colla purezza angelica dei fanciulli? Se inoltre l'artista avesse meditato un poco più e cercato di comprendere chi era questo Cristo circondato da bambini, di quanta maestà e insieme di quanto amore, avrebbe certamente trovato maniera di improntarne il volto e la persona, e come si sarebbe maggiormente adoperato a vincere colle grazie dell'arte le difficoltà dell'esecuzione! A far questo sappiamo che non gli sarebbero venuti meno nè lo studio, nè l'ingegno; bastava che lo volesse: e il suo quadro sarebbe riuscito a cento doppi migliore.

Una schietta accademia, o piuttosto un semplice esercizio di tavolozza vediamo in quella donna che *Antonio Zona* prese a dipingere non tanto per offerirci un *costume del seicento*, quanto per darci saggio del suo sapere nel trattare i colori. L'artista non volle fare di più di quel che ha fatto, e forse non volle nemmanco dar la giusta misura e proporzione al braccio sinistro di questa paffutella e splendida abitatrice della laguna veneta, che si compiace di essere veduta e desiderata; nè gli muoveremo querela per sì lieve cagione: bensì gli renderemo grazie del bellissimo esempio somministrato di ciò che possa ottenere senza esagerazione alcuna in brio, in vigore e in morbidezza il colorito, e ce ne varremo per termine di raffronto, indirizzando ora le nostre parole a *Stefano Biotti*, *Angelo Trezzini* e *Leone Eydoux*.

L'Eydoux specialmente, del quale ci corre debito di riconoscere avanti tutto e constatare i progressi notevoli fatti da tre anni in qua, dovrebbe impararvi uno de' primi e a un tempo uno de' più grandi magisteri dell'arte, che ignoro se i maestri insegnino nelle scuole, ma che senza fallo il solo esempio e l'osservazione e la propria esperienza giungono ad apprendere: come cioè si ottenga che i colori risaltino staccati dalla tela su cui si dipinge e facciano corpo da sè, e diventino veri colori assolutamente indipendenti dal canavaccio sul quale sono impiastricciati, a guisa di suoni che, sprigionati da mano maestra dalla corda in cui si stavano nascosti, si librano per l'aria e vengono a percuotervi gli orecchi. Nel suo quadro *Amore*

Quest' oggi intanto la falange di quelli che sostengono la legge si mostrò sempre compatta, e su novantadue senatori presenti abbiamo sempre calcolati cinquanta voti favorevoli; e questo ci è cagione a bene sperare.

A dimani dunque la decisione: frattanto non possiamo tralasciare di far cenno di una dichiarazione del senatore Mameli relativa alla soppressione dell' art. 2 del progetto ministeriale, col quale articolo si provvedeva alla limitazione del numero dei monaci nelle comunità conservate. Il principio di questa equa limitazione non è abbandonato dalla commissione, ma non lo si vuole abbandonare al beneplacito del gabinetto, ed invece pare che lo si voglia sottomesso alla sanzione legislativa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 19 corrente viene sciolta la guardia nazionale di Ciamberì, la quale non intervenne alla festa dello statuto.

— Con R. decreto del 9 corrente sono approvate le modificazioni degli statuti della compagnia transatlantica, state adottate nell'assemblea generale del 30 gennaio scorso.

— S. M., con decreto del 4 corrente, sulla proposizione del ministro dei lavori pubblici, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'ingegnere di prima classe nel genio civile Giacomo Pansa, capo servizio nelle strade ferrate.

FATTI DIVERSI

Spedizione d'Oriente. Pubblichiamo un dispaccio del 6 maggio corrente da Costantinopoli a bordo del *Governolo*, scritto dal comandante del nostro corpo di spedizione al ministro della guerra:

« Ho l'onore d' informare la S. V. che alle 10 antimeridiane di ieri 5 corrente la pirofregata il *Governolo*, che trasportava il quartier generale principale giunse in questo porto dopo un felicissimo viaggio di giorni sette non compiuti, e vi trovammo, arrivati nel mattino stesso, il *Charity*, *Europa*, *Cleopatra*, *Jura*, *Buon-Giuseppe*, *Authion*, *Edendale* ed altri due bastimenti a vela, *Concordia* ed *Ottavia*.

Questa mane giunse pure in questo porto il *Thames* ed il *Pedestrian*. Il personale della marina a bordo dimostrò sommo zelo e singolare attività nel dirigerci in questo viaggio.

Lo stato di salute di tutti gli ufficiali e della bassa forza a bordo del *Governolo* è eccellente; a bordo però delle navi di cui sopra si contano alcuni ammalati in numero di circa 35, fra i quali due gravemente e parecchi affetti da *sifilide*, i quali tutti furono ricoverati nell' ospedale militare sardo che trovasi nelle vicinanze di questa città. »

—Altri rapporti, ricevuti contemporaneamente, recano le notizie seguenti:

Il *Governolo* che trasportava il quartier generale principale, salpato da Genova la sera del 28 aprile, giunse a Costantinopoli, in meno di sette giorni, il mattino del 5 maggio. Ivi trovò la maggior parte delle altre navi di quel primo convoglio della spedizione nostra in Oriente, le quali tutte trasportavano una forza di circa 3|m. uomini e mille cavalli oltre alle provvigioni. Il tragitto difficilmente avrebbe potuto desiderarsi più prospero.

Gli ufficiali e le truppe assai si lodano del trattamento che ricevettero a bordo e dell' intima cordialità che passò sempre fra essi ed i marinai di bordo. Non si ebbe a deplorare la perdita pur d'un uomo: alcuni soltanto giunsero ammalati a Costantinopoli, e quasi tutti di malattia ben leggiera.

Si perdette bensì un cavallo ed un mulo, l'uno per ferita riportata in occasione dell' imbarco, l'altro per incurabile capostorno.

All'arrivo a Costantinopoli le amministrazioni inglese e francese furono cortesi alle truppe nostre di liete accoglienze e di gentili profferte.

Le truppe ripartirono da Costantinopoli addì 7, avviandosi direttamente al teatro della guerra, e fu questo anche felice consiglio poichè in quei giorni appunto si manifestava il cholera nelle vicinanze della città.

— Dispacci telegrafici di Cagliari del 18 e 19 corrente ci recano che il vapore *Niagara* e la fregata *Resistance* gettarono l'àncora in quel porto alle 6 pom. del 18; vi presero a bordo il battaglione di guerra che stava colà in attesa d' imbarco, e s'avviarono quindi alla volta d'Oriente trasportando il quarto reggimento provvisorio, il quarto battaglione provvisorio de' bersaglieri, due compagnie di bersaglieri, ufficiali sanitari, farmacisti ed infermieri.

Alle 10 e 1|2 di sera del 19 corrente salpò da Genova la fregata *Costituzione* trasportando il generale Alessandro Lamarmora col suo stato maggiore.

Finalmente alle 3 pom. di ieri (20) salpò pure da Genova l' *Imperador* coi due battaglioni della brigata Regina, rimorchiando altra nave che trasporta una sezione d'artiglieria.

Soccorsi alle famiglie povere dei militari appartenenti alla spedizione d'Oriente. Riceviamo dal municipio quanto segue:

« Il sig. Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*, ha trasmesso al sindaco di Torino la somma di L. 80 ricevute dal sig. Montabone per i poveri di questa città.

« Altre L. 27 furono versate dal sig. Giovanni Moyse, impiegato del municipio di Chieri, per prodotto di una colletta fattasi nella circostanza della festa anniversaria dello statuto fra i membri del municipio, la milizia nazionale ed il corpo musicale di detto luogo, a beneficio delle famiglie povere dei soldati facienti parte della spedizione di Oriente.

« Nell' intento perciò di aprire l' adito ad ulteriori largizioni a benefizio dei congiunti dei nostri concittadini combattenti in quelle remote contrade, si è disposto a che nella tesoreria della città (aperta al pubblico dalle ore 10 alle 4 pomeridiane d' ogni giorno non festivo) siano ricevute le oblazioni che saranno fatte a tale titolo.

« E non appena s' abbia un fondo competente, si avviserà alla costituzione di un comitato per la distribuzione delle raccolte largizioni.

« Torino, addì 20 di maggio 1855.

« *Il sindaco* NOTTA. »

È questo un pensiero gentile, che speriamo frutterà e procurerà efficace sollievo alle famiglie dei bravi nostri soldati, che sostengono l' onore delle armi italiane in lontane terre.

Simone Dominici. Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

Simone Dominici da Bricherasio, reduce in patria, con un cospicuo censo conseguito in più anni di prospero commercio in Oriente, per atto 31 marzo ultimo, rogato Partiti, destinava alla beneficenza l'egregia somma di lire cinquanta mila, delle quali ventimila volle applicate a determinate pie opere, trentamila, salva la deduzione delle spese, mise a disposizione del governo per essere distribuite ad istituti caritatori.

Riferita a S. M. l'insigne liberalità, e considerato anche il merito di aver volontariamente militato nella guerra dell'indipendenza, la M. S., sulla proposta del ministro dell'interno, si è degnata conferirgli, con decreto 4 aprile ultimo, il titolo trasmessibile di conte.

Con successivo R. decreto 9 maggio corrente, S. M. determinava il seguente riparto di lire ventisettemila, salvo a provvedere per ogni rimanente fondo, dopo liquidate le spese dell'atto.

L. 3,000 alla piccola casa delle Divina provvidenza, detta ospizio Cottolengo.

L. 3,000 all'albergo di Virtù in Torino.

L. 3,000 all'associazione di carità pel così detto collegio degli artigianelli e la colonia agricola.

L. 2,000 alla casa del buon Pastore in Torino.

L. 5,000 al ricovero di mendicità in Torino.

L. 2,000 alla scuola normale di sordo-muti in Torino.

L. 2,000 al manicomio di Torino.

L. 1,000 all'ospizio de' trovatelli di Torino.

L. 2,000 alla commissione degli ospizi di Savona da impiegarsi nell'allestimento di un locale ad uso di manicomio.

L. 2,000 allo spedale civile di Cagliari anche per l'adattamento di un locale ad uso di manicomio.

L. 2,000 al manicomio di Alessandria da impiegarsi nell'ampliazione del locale.

Per espressa volontà del donatore, le altre ventimila lire sono applicate come segue:

L. 1,500 all'asilo infantile di Pinerolo.

L. 1,500 a quello di Bricherasio.

L. 1,200 ai più bisognosi di Bricherasio.

L. 800 ai più bisognosi della parrocchia di san Michele sopra Bricherasio.

L. 15,000 per una scuola pubblica da istituirsi nella parrocchia suddetta, cessato l'usufrutto ordinato a favore di un orfano di un militare, Bartolomeo Pons, di anni 7, perchè possa attendere agli studi ed intraprendere una carriera od una professione secondo la propria vocazione.

Ministero di guerra. Si deduce a pubblica notizia che nel giorno 21 corrente maggio verrà emanata la dichiarazione di discarico finale per la leva sulla classe 1833.

Cesserà da quel giorno di aver effetto il regio editto e regolamento di leva 16 dicembre 1837, ed entrerà in pieno vigore la legge sul reclutamento 20 marzo 1854. (V. art. 188 della legge stessa)

Telegrafia elettrica. Ieri l'altro venne inaugurata l'apertura della linea telegrafica da Genova a Nizza, collo scambio di dispacci fra l' intendente generale di Nizza ed il presidente del consiglio dei ministri.

Nizza trovasi attualmente in comunicazione diretta non solo con Genova, ma anche con Marsiglia. — Il servizio dei privati incomincierà domani.

Processione a Vigevano. A Vigevano successero alcuni disordini all'uscire di una processione che si fece alle sei pomeridiane di ieri, domenica. Essi furono tosto sedati senza gravi inconvenienti, siccome scrive la *Gazzetta piemontese*, mercè l' intervento della forza pubblica.

Altri casi simili sono avvenuti in altri tempi ed altrove. Per prevenirli l'autorità dovrebbe ordinare che siffatte solennità religiose non si facciano fuori di chiesa.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Tornata del 21 *maggio*.

La seduta è aperta all' una e mezzo. Leggesi ed approvasi il verbale della tornata di ieri.

Le gallerie e le tribune sono molto affollate di pubblico. Vediamo presenti anche molti membri e il presidente della camera elettiva.

Il presidente comunica che Giorgio Briano ha fatto omaggio di 100 esemplari dello scritto di Bixio contro la legge dei conventi.

Seguito della discussione su questa legge.

Gallina propone che la discussione sia rimandata al 15 settembre. Un voto del senato dichiarò che un principio di diritto può essere applicato alla riforma delle corporazioni religiose. Alcuni però pensano che vi siano nella legge parti (delle corporazioni, dei beneficii, della sovratassa) che vogliano esser trattate separatamente. D' altronde, le circostanze gravi all'interno ed all'estero consigliano questo rinvio. Entrerà in maggiori sviluppi se il senato appoggierà la sua proposta.

Il senato appoggia.

Gallina dice che egli, estraneo a qualunque partito, se non è a quello che vuole lo statuto, tutto lo statuto, credette di non far parola a nessuno della sua proposta e di lasciarne l' accettazione od il rifiuto alla spontaneità del senato. Il voto del senato non ha sancito un principio nuovo, ma confermato un principio antico della nostra monarchia, principio scrupolosamente custodito in ogni tempo dalla nostra magistratura. Non fu mai da noi contestato il diritto dello stato di sopprimere ordini religiosi, quando ciò fosse stato opportuno, e di andare al possesso dei beni degli ordini soppressi.

Questo diritto fu riconosciuto da quasi tutti i distinti magistrati, che sono lustro di quest' assemblea e dallo stesso onorevole senatore, che faceva parte della minoranza dell' ufficio centrale, ed unisce a profondità di dottrina generosità di pensiero. Che se un altro giureconsulto sostenne una tesi contraria, ricorse alle disposizioni del codice civile, le quali non possono mai derogare ai diritti delle sovranità. La legge poi può risguardarsi anche sotto l'aspetto politico, e v'è in Inghilterra un motto che dice che il parlamento può far tutto, fuorchè d' un uomo una donna o d' una donna un uomo. (*Ilarità*) Ben inteso che qui parlamento vuol dire le due camere ed il re.

Quel diritto però fu sempre da noi esercitato coi riguardi dovuti alla chiesa, di cui il governo fu sempre protettore. E malgrado che siasi modificato il progetto, sorgeranno sempre conflitti e non di facile scioglimento. Perchè non vorremo, a superar queste difficoltà, seguir le vie dei nostri antenati? Il diritto è tanto più efficace, quanto più è fatto valere con mezzi convenevoli e moderati. Il ministero avrà tempo a studiar questi mezzi, noi a maturar una legge, che fu intieramente riformata. Quanto alle condizioni nostre in faccia all'estero, gli avvenimenti incalzano ed aggravano le nostre condizioni all' interno. I modi di apprezzare le cose pubbliche possono esser modificati in pochi giorni. Quanto a lui, ebbe modificato il suo modo di vedere circa nuove trattative con Roma. Quando si discusse il progetto ministeriale negli uffici del senato, un onorevole senatore lo interpellò se egli credeva che prima si dovesse trattare con Roma; egli rispondeva che sì, ma non dissimulava le sue dubitazioni sulla possibilità di un esito favorevole, giacchè volevasi rivocare in dubbio ciò che era già da Roma stato approvato, ciò che era stato fatto da un re piissimo e verso la chiesa più che generoso. Ma dopo quanto succedette in Ispagna e dopo il voto del senato, egli crede possibili efficaci accordi.

La guerra d' Oriente poi, nella quale noi siamo interessati come parte attiva e come fedeli alleati, è d' andamento assai dubbio e minaccia di farsi più ampia e l'alleanza del 2 dicembre di sciogliersi. Sono questioni che tengono in ansia governanti e governati e se si cesserà l' agitazione delle questioni attuali, sarà tolta un grave difficoltà. L'esito del progetto non è assicurato per nessuno ed anche sotto questo rapporto, una dilazione è un mezzo di conciliazione.

Nè sarebbe giusto il rimprovero ch' egli voglia indirettamente rigettare la legge. È vero che in Inghilterra il rimandare a 6 mesi un progetto, senza preliminare discussione, equivale al rifiuto; ma egli lo rinvia a giorno fisso e non può quindi il rinvio aver lo stesso significato. E spera di aver assenziente il ministero (*Cavour fa atto di cascar dalle nuvole*), una parte almeno del ministero; giacchè, l'onorevole ministro della guerra, incaricato di ricomporre il gabinetto, faceva stampare e nel giornale ufficiale ed in un proclama che si volevano tentar nuovi negoziati con Roma, senza che però fosse per nulla mutato l' indirizzo del governo. E il presidente del consiglio emise l'opinione che il governo costituzionale è governo di transazione. Che se l'esito dei negoziati fosse sfavorevole, allora chiunque sarà amante della dignità e dell' indipendenza del paese darà il suo appoggio al governo per quelle riforme che saranno giudicate necessarie.

Cavour, presidente del consiglio: Il senato capirà di leggieri perchè io mi alzi a combattere questa inaspettata proposta. Dopo una così luminosa discussione in ambidue le camere, dopochè si esaurirono tutti gli argomenti, io mi sarei aspettata qualunque altra proposizione, piuttosto che a quella di un rinvio ad epoca indeterminata. Io non ho dubbio che il preopinante fu mosso da sentimento di conciliazione, dall' intenzione di ravvicinare gli animi, di far concorrere in questa deliberazione la gran maggioranza del parlamento; ma dico che ben altri sarebbero gli effetti della sua proposta. La quale avrebbe infatti per risultato di rigettare il progetto. La sessione attuale dura già da 18 mesi; fu già troppo protratta e si è forse rasentato il limite dell' illegalità. Sarebbe impossibile l'andar più oltre ad un governo che rispetti lo statuto. Ecco come il rinvio equivarrebbe al rifiuto. Ma quand' anche non ci fosse questa necessità, sarebbe raggiunto lo scopo di conciliazione? Io do al voto del senato la massima importanza, ma non credo abbia tutta quell'efficacia che vuol attribuirgli l'on. preopinante sull'esito di nuove trattative con Roma. Il suo argomento lo capirei se, dopo quel voto, i dissidenti avessero dichiarato di essere meglio illuminati e di riconoscere il principio; ma io mi appello ai miei onorevoli oppositori. Sono essi convinti? Sono disposti a cessare l'opposizione? Se facessero una tal dichiarazione, io sarei disposto ad aderire alla proposta del sen. Gallina. (*Ilarità*)

Ma alle proprie convinzioni non si rinuncia dinanzi a nessun voto. Se il senato avesse rigettati quegli articoli, io avrei chinato il capo, ma le mie convinzioni non ne sarebbero state punto smosse. Se si è fatto, dunque, un passo, la posizione non è però cambiata. Dopo quel voto, la stampa che combatte il progetto fece anzi un' opposizione più

---

ed Amicizia, del resto disegnato e modellato con rara abilità, il colorito pecca appunto per questo riguardo; è freddo, indeciso, monotono; non prende luce, anzi assorbe e disperde quella che gli si proietta sopra; riman sempre stiacciato o depresso contro la tela.

Nelle *Cure materne* del Trezzini all'opposto domina il vizio contrario, perocchè i colori non vi si manifestano e non ne vengono fuori spontaneamente e insensibilmente fusi e armonizzati l' un coll' altro, ma vi balzano agli occhi con troppa violenza, presumono di essere briosi e vigorosi, e sono invece crudi e materiali. Vi manca quella unificazione e quello squisito sentimento del vero e del giusto che possiede lo Zona; v' ha una screziatura di tinte troppo evidente all' occhio, si distingue quasi ad una ad una ogni pennellata, e si possono segnar con precisione i confini dell'una da quelli dell' altra. E a meglio persuadervene, osservate nel vero Non pare egli che non v'abbia che un color solo o poco manco? Per quanto le tinte di un volto umano, ad esempio, richiedano quasi tutti i colori della tavolozza, pure esse si graduano e si fondono così assolutamente insieme (le espressioni di passioni violente eccettuate) che a mala pena l' occhio nostro e quello degli stessi artisti giungono a discernerle e a dire qual colore si debba adoperare onde renderne la fedele immagine.

Il Biotti nell' *Amante indiscreto* non commette le crudezze del Trezzini, nè ha, a chiamarla così, la opacità dell'Eydoux; dotato di gusto più delicato dell'uno e di maggiore ardimento dell' altro, colorisce con un disinvolta franchezza che ritiene alquanto di quella del Lupetti e si approssima più di tutti e due al vero, ma non per ciò possiede il fare schietto e morbido e le intonazioni dello Zona. Ben vi accorgete che nell' animo dell' artista sta nascoso il sentimento della bellezza del colorire, il quale si vorrebbe aprire la via e manifestarsi, ma vi avvedete a un tempo che la mente e la mano trepidarono dinanzi quel multiforme caos della tavolozza, e, pur facendosi coraggio e tentendo di corrispondere al sentimento che le moveva, quà loro venisse fatto di ritrarne un' idea, là loro venisse meno la forza e il sapere, sì che direste che lavorassero diversi pennelli. Ad ogni modo v' ha del buono assai: e noi non intendiamo di giudicare con istretta ragione il suo dipinto, contenti a vedere in esso non tanto il merito presente quanto la lusinghiera immagine dell'avvenire.

Per questo stesso motivo tornerebbe discaro a noi e fors' anche ingrato ai lettori se la critica si mostrasse troppo grave e severa verso *l' Aman che supplica Ester*, di *Francesco Brambille*, la *Famiglia di Caino* di *Giovanni Rossi*, l' *Attacco di avamposti*, di *Raffaele Pontremoli*, la *Vittima del feudalismo*, di *Bartolommeo Giuliano*, e la *Bice*, di *Alessandro Lanfredini*. Sono, o crediamo sieno giovani che si aggirano tuttavia pe' meandri del primo stadio della vita artistica, del quale quand' abbiano varcato l' ultimo limitare, gioverà pronunciare qualche giudizio: ora le osservazioni della critica o non sarebbero accolte o toglierebbero parte di quella fidanza che ai giovani è necessaria, e le lodi, se pigliate troppo in sul serio, così com' hanno recato danno ad altri, nuocerebbero forse anche ad essi più che la medesima censura. Non possiamo però dispensarci dal notare che nella Vittima del feudalismo, del Giuliano, i caratteri delle persone sono benissimo colpiti e determinati (pregio non comune), che vi ha non poca forza di colorito e di espressione, un tantino però esagerata, ovvero resa con soverchia crudezza nelle luci e nelle ombre; e che la Bice, del Lanfredini, per quante mende vi si trovino, è pur sempre un graziosissimo e simpatico quadretto, in cui predomina il sentimento pensato d' uomo che fa dell' arte uno stromento dell' affetto e con gentile eleganza si studia di lasciare negli animi impressioni di dolce mestizia e di bellezza eterea di donne pensose nella innocenza e nel riso degli anni già presaghe di lagrime.

Non vogliamo parimente intralasciare di notare, riguardo agli altri nominati poco sopra, che sovente ci è occorso di vedere come i giovani artisti sieno più ch' altri dimentichi di quel salutare precetto di Orazio, il quale prescrive che avanti tutto si badi a ciò che possono sopportare le nostre spalle, epperò imprendono a trattare argomenti a cui non bastano nè l' ingegno, nè lo studio, nè la pratica loro. Ne avviene immancabilmente che, essendo giovani e volendo parere uomini, sono costretti a ingrossare la voce onde farla credere d' uomo e non di fanciullo, e a tal fine devono, a modo degli antichissimi tragedi, porsi la maschera al viso, e quindi forzare il vero, il naturale, il giusto, e cadere nell'esagerato e nel falso. La qual cosa quanto giovi ne' cominciamenti di tale carriera, giudichino i lettori e gli stessi artisti.

(*Continua*)

violenta. Quanto poi a trattative con Roma, il poter esecutivo sarebbe nella peggior condizione. Il senatore Gallina vorrebbe che noi ci presentassimo a Roma con quei 3 articoli e dicessimo: Vedete, sono entrati nel nostro diritto pubblico, dovete accettarli. Ma io credo che su questa via gli accordi sarebbero non che difficili, impossibili. Con Roma si può cercar di accordarsi sui fatti, ma non mai sui principii. La prima condizione della proposta fattasi in quest'aula era che si ritirasse la legge, che si eliminasse cioè la questione di principio. Roma può transigere sui fatti, ma è inflessibile quanto ai principii. Questo fu dichiarato in termini chiari anche dall'onorevole senatore il vescovo di Casale, in una seduta a cui non assisteva il senatore Gallina. Se questa è la politica secolare di Roma, potete esser certi che, presentandoci noi con dei principii, essa si rifiuterebbe pur a nominare un negoziatore. La massima difficoltà di questi negoziati fu appunto che Roma voleva prima adottato un certo preambolo di massima che non dubito sarebbe stato respinto dal senatore Gallina, come fu respinto da noi. L'onorevole sen. si fa dunque illusione, credendo alla possibilità di accordi.

Quanto alle considerazioni interne ed estere, capirei che avessero indotto l'on. preopinante a proporre un rinvio assoluto; ma se queste dolorose discussioni si dovranno rinnovare fra tre o quattro mesi, non sarà tranquillata l'opinione pubblica, non cesseranno le attuali questioni dall'essere discusse con passione. Il pensare altrimenti sarebbe un disconoscere l'indole dei popoli liberi e l'attuale stato degli animi in Piemonte. Il rinvio irriterebbe l'una e l'altra parte. Fra molti esempi, non citerò che quello del bill di riforma elettorale in Inghilterra, il cui rinvio non fece che accrescere l'agitazione.

L'on. preopinante crede che alcune potenze estere vedano con poco piacere queste discussioni; ma con un semplice rinvio non si tolgono di mezzo. Io dico poi che, appunto perchè sono difficili le condizioni estere e noi siamo alleati di potenti nazioni, la proposta *Gallina* sarebbe funesta, fatale. Se una questione che si agita da sei mesi non venisse ora a scioglimento, sarebbe indizio d'impotenza e non ne verrebbe accresciuto il nostro peso nell'alleanza. Come ministro che sono degli affari esteri, so la riserva che mi è imposta; ma credo poter dire che nessuna delle potenze nostre alleate desidera vedere il sacrificio di un principio che ricevette presso di loro una ben più larga applicazione. Nuove trattative sarebbero, non dall'on. sen. Gallina, non forse dai nostri amici politici, ma dai nostri avversari giudicate per noi come un atto di debolezza.

In tempi difficili, la politica del governo dev'essere più decisa. Le nostre forze sono poco corrispondenti all'immensa responsabilità che pesa sopra di noi: ma non abbiamo perso coraggio ed abbiamo con una certa arditezza fatto fronte a tutte le difficoltà; ma se ora veniste a mettere in sospeso tutta la nostra politica interna con un voto che ci disarmerebbe in faccia al partito avversario, noi non saremmo più in grado di conservare questo posto. Io prego quindi il senato a non voler accettare la proposta *Gallina*, dettata certo da lodevoli sentimenti, ma che ha tutti gl'inconvenienti di un voto negativo, senza averne i pochi vantaggi.

Gallina dice che alcune interpretazioni fatte dal presidente del consiglio non erano conformi alle proprie intenzioni: colpa sua, del resto, che tenne una maniera riservata di esposizione, credendo esservi abbastanza commenti nei fatti della politica attuale. Vi fu già esempio di sessione protratta.. (*Sul banco ministeriale*: No, no)..protratta fino a novembre. In ogni modo, crede che lo possa essere, purchè si riapre nell'anno. Nè egli intese di abbandonar i diritti del governo, nè di acquietar tutti i partiti; ma crede gravissimo il fatto compiuto del voto già dato e possibili nuovi negoziati, perchè Roma non tien conto che dei fatti compiuti. Molto meno poi volle supporre che si avesse potuto subordinare una quistione di principio ad esigenze di politica estera. Ma c'è dubbio se l'alleanza delle potenze occidentali sarà fra poco tempo compiuta, se la guerra abbia da metter in fuoco tutta l'Europa. Se la guerra si facesse generale, sono già tanto gravi le difficoltà interne, che le nuove difficoltà di questa legge sarebbero venute in mal tempo. Egli propose un giorno fisso appunto per allontanare il sospetto che volesse rigettare la legge. Ringrazia il presidente del consiglio d'aver giudicata la proposta ispirata, come è infatti, da un sincero desiderio di conciliazione. Che se sono illusioni, queste fanno pur troppo parte della vita privata e pubblica, nè v'ha chi possa evitarle.

Cavour: L'on. senatore non aveva forse presente che questa sessione ha incominciato nel 53 e dura quindi da tre anni. Consento che Roma non tien conto che dei fatti compiuti; ma ora qual fatto compiuto abbiamo? Il senato ha votati alcuni articoli della legge, ma potrebbero esservi ragioni per cui questa venisse respinta. Se si porta la quistione sul terreno dei principii è insolubile. La corte di Roma dissente dal conte Sclopis tanto come da noi. I negoziatori stessi di Carlo Felice si astennero dalle questioni di principio. Ma c'è un'altra gravissima considerazione, la finanziaria. Come si sussidieranno al 1° di luglio i parroci della Savoia? Chiedete, si dirà, un credito supplementare. Quanto a noi, non lo chiederemo mai e non so, del resto, qual ministero potrebbe così facilmente ottenerlo dal parlamento.

Vengo alla quistione politica. Mi asterrò dal giudicare delle eventualità della guerra; ma se si facesse questa generale, sarebbe ancor più indispensabile la riforma, e in faccia agli alleati, che non possano dire aver noi agitato il paese per nulla, e per un altro motivo. Quelli che siederanno allora su questo banco non saranno mai forti abbastanza per far fronte a quegli eventi, ma finchè questa questione resterà indecisa, la condizione del ministero sarà affatto precaria ed esso non in condizione da poter reggere gli affari in tempi grossi. Avrei visto più naturale che e il senatore Gallina e tutti gli uomini moderati la desiderassero risolta prima che ci fosse sul paese l'influenza di troppa passione politica; giacchè in tempi di commovimento, o avrebbe trionfato il partito avversario, ed allora sarebbero rivocate in dubbio anche le riforme già fatte, o si sarebbe forse dovuto uscire da quella misura di eminente moderazione, che informa il progetto della minoranza della commissione.

In tempi difficili, la politica, ripeto, vuol'esser decisa. Se quest'assemblea crede dannosa la legge, la respinga; ma in nome del paese, in nome di que' sacri interessi, di quelle stesse eventualità, di cui parlava il senatore Gallina, io la prego a non dare un voto sospensivo, che sarebbe una condanna di debolezza per questo ministero e per qualunque altro.

La proposta Gallina è respinta. (*Si alzano soli ad approvarla* Lazzari, Della Planargia, Sauli Ludovico, Sclopis, Decardenas, Provana del Sabbione e Lamarmora, *il quale, vedendo i* rari nantes, fa un segno d'impazienza).

Defornari vuol variare l'ordine della discussione degli articoli.

Decardenas dice che dovrebbe esser lecito sviluppare considerazioni sul complesso della nuova legge che si è presentata.

Il presidente fa osservare che sarebbe contro gli usi parlamentari rientrar nella discussione generale.

Nessuno s'alza ad appoggiare le proposte *Defornari* e *Decardenas*. (*Ilarità*).

Si mette in discussione l'art. 2, con cui cessano le collegiate, fuor quelle aventi cura d'anime od esistenti in città, la cui popolazione oltrepassa 20,000 anime.

Cataldi, dopo aver notati molti vizi generali della legge (vizi che il *presidente* fa avvertire essere già stati votati dal senato), dicesi lieto che la nuova commissione l'abbia mitigata in molte parti ed abbia eliminato l'art. 2 riconoscendo l'incompetenza dello stato. Aggiunge esservi collegiate in piccole città, che hanno le stesse ragioni delle altre per esser conservate; di maniera che la legge conserva qui tutta la sua ingiustizia. Del resto essa è sempre contraria al diritto di proprietà e alla religione, e persisterà quindi nel suo voto negativo.

Mameli dice che la commissione non eliminò punto l'art. 2 del progetto del ministero, perchè credesse lo stato incompetente. Mille esempi potrebbe addurre di decreti del senato di Piemonte che ridussero il numero degli ordini religiosi. Ma non era conveniente, in una legge così dilicata e che tocca così davvicino gl'interessi della religione, lasciar troppo all'arbitrio del potere esecutivo. Nessuno sa qual può essere la sorte del ministero. Domani possiamo avere un ministero non cattolico....

Castagnetto: Non so come il governo possa non esser cattolico in faccia all'art. 1 dello statuto.

Mameli: Io dico che i ministri possono non esser cattolici. Il governo poteva sopprimere tutte le collegiate, ma conservò quelle che hanno cura d'anime, perchè non si possono dire inoperose, e quelle dei maggiori centri di popolazione, dove è conveniente un maggior lustro di uffiziatura.

L'articolo è approvato. (Sono presenti 92 senatori; si alzano ad approvare 48) Pel 3° (che risguarda i benefici semplici), non si alzano ad approvare che 46 senatori; di maniera che è necessaria la controprova, la quale dà in piedi 42 senatori. Quattro si sono dunque astenuti. Defornari vota contro il 2° ed il 3° articolo ed in favore di quasi tutti gli altri. Broglia ed Elena votano contro il 3°, in favore degli altri. Gallina si astiene e sta sempre seduto.

Alfieri dichiara di non dar voto negativo per non turbare l'economia della legge e che si riserva.

Al 4° *Decardenas* domanda licenza di far distribuire un suo calcolo sulla consistenza della cassa e di parlarne.

Il presidente dice che il sen. Decardenas non abbisogna dell'assenso di nessuno per far distribuire. L'esistenza della cassa non potrebbe più essere combattuta; modificazioni si potranno proporre dopo.

Approvasi l'articolo.

Castagneto domanda spiegazione sull'aver il ministero cambiato di principio, quanto alla alienazione immediata o meno.

Rattazzi dice che il principio era se il governo avesse diritto di sopprimere le corporazioni; quanto all'essere i beni alienati subito o dopo qualche tempo, per disposizione di legge o da un ente speciale, sotto la vigilanza del governo, non sono più questioni di principio.

Approvasi il 5°.

Sauli L. fa qualche osservazione sul 6° e dice che voterà sempre contro la legge.

Approvansi il 6 ed il 7 con un'aggiunta della commissione, per la quale restano escluse, quanto alla cassa ecclesiastica, le attribuzioni conferte agl'intendenti circa le pie amministrazioni.

Approvansi 8 e 9. Al 10,

Decardenas chiede se si procederà ordine per ordine o casa per casa, e fa avvertire come vi siano case che non hanno ora sufficienti mezzi di sussistenza.

Mameli dice che la legge civile non può considerar l'ordine complessivo, ma le comunità singole. Quanto a quelle case, la legge non ne deteriora la condizione, le lascia come sono.

Decardenas osserva esservi case soccorse da altre, soccorso che a queste non sarà più possibile il dare, se vien loro tolto il di più.

Collegno L. dice che, infatti, la casa del Bosco dà soccorso ai cappuccini di Torino e di Chieri.

Rattazzi dice esser questo forse il solo esempio. Le 6,000 lire saranno inscritte come passività della casa del Bosco, come reddito di quelle in cui favore erano prestate.

Approvansi 10, 11, 12, 13, 14 (con una lieve aggiunta della commissione) e 15.

Al 16, *L. Collegno* dice dover essere compresi nell'eccezione i mendicanti come i predicatori.

Rattazzi osserva averne egli domandate spiegazioni a Desambrois, il quale disse che le parole dell'art. 1 si riferivano all'ordine intero, non a qualche membro.

Billiet dice che in Savoia i cappuccini sono occupati tutto l'anno nella predicazione e combatte quindi la legge.

Castagnetto dice che i cappuccini furono chiamati dal governo stesso a prestar l'opera loro negli spedali militari ed in quello di S. Maurizio.

Collegno G. cita un brano del discorso di Des Ambrois in risposta a Billiet, da cui risulta che non si volevano punto intendere esclusi dalla soppressione i mendicanti.

Ricci A. fa una proposta perchè vengano concessi i diritti civili ai religiosi che volessero sortire dal convento. Il governo li ha colpiti di un marchio di riprovazione, ha detto ch'era un accattonaggio religioso. Bisogna dunque che abbiano facilità di rientrare nella società.

Giulio fa osservare che il senato non può più nè modificare, nè interpretare il voto che esso ha dato sull'art. 1. Bensì egli intenderebbe proporre un'aggiunta, per la quale fosse data alle case qualche maggior garanzia che l'elenco per decreto reale; per la quale cioè fosse il governo a quest'uopo obbligato a consultare qualche corpo dello stato.

Demargherita vuol rispondere a Gallina, quindi dice che voterà sempre contro la legge, giacchè non è salvo quel principio che egli crede giusto ed equo.

Il presidente dice che ora sarebbe bene definir l'art. 16 e votar sulla proposta *Ricci*. Quella di Giulio potrà venir quandochessia. Le altre discussioni sono oziose. (*A domani*!)

La seduta è levata alle 5 e 1|4.

(Erano presenti 92 senatori; votarono in favore degli articoli i seguenti: Manno, Giulio, Maestri, Borromeo, Prat, Fraschini, Arese, Plezza, Massa Saluzzo, Breme, Sauli Francesco, Plana, Defornari, Cantù, Gonnet, Jacquemoud, Persoglio, Pinelli, Imperiali, Albini, Cagnone, Massimo d'Azeglio, Nigra, Siccardi, Casati, San Martino, Riva, D'Oria, Dabormida, Chiodo, Montezemolo, Gioia, Cibrario, Durando, Paleocapa, Bona, Mameli, Benso, Desambrois, Collegno Giacinto, Deferrari, Gautieri, Musio, Caccia, Riberi, Elena, Broglia, Audiffredi, Sella, Ambrosetti, Tornielli.

Votarono contro o non approvarono: Pallavicino-Mossi, Quarelli, De Maugny, Pallavicini Ignazio, Bagnolo, Lamarmora, Oneto, Billiet, Provana del Sabbione, Sclopis, Vesme, Balbi-Piovera, Serra, Sauli Ludovico, Galli della Loggia, Collegno Luigi, Sonnaz, Franzini, Roberto d'Azeglio, Ricci Francesco, Coller, Colli, Lazzari, Brignole, Della Torre, Decardenas, Castagneto, Della Valle, Collobiano, Ricci Alberto, Regis, Cataldi, S. Marzano, Colla, Demargherita, Cotta, D'Angennes, Della Planargia, Callabiana.

Si astennero: Alfieri e Gallina (?).

Votanti 92 — maggioranza 47 — in favore 51 — contro 39 — Astenuti 2.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *maggio*.

Le lettere affluiscono oggidì dall'Oriente, e le notizie che recano non offrono un gran interesse; ciò non dee stupire, poichè in Crimea non si fa che preparare e disporre le cose per una grande campagna, che si aprirà, onde mantenere le linee e posizioni acquistate nella parte meridionale di Sebastopoli, bloccando la città dalla parte del nord. Si stima che i rinforzi per la Crimea sono di 100 mila uomini, di cui 80 mila all'incirca di francesi, giuntivi diggià in parte.

Qui prosegue con alacrità l'organizzazione dell'esercito e fra poco l'esercito detto del Nord potrà rappresentare un effettivo reale di 80 mila uomini. Il colonnello La Gondie, arrivato testè dalla Russia, ove è stato cambiato con un altro ufficiale russo, è stato nominato capo di stato maggiore di una divisione di quell'esercito. Egli ha ricevuto l'ordine di recarsi subito al suo posto. Si vuol fare una spedizione nel Baltico ed inviarvi truppe di sbarco, pel cui scopo si raduna quest'esercito? Non so. È però certo che il gabinetto inglese ha richiesto l'imperatore d'inviare due divisioni di truppe francesi per fare uno sbarco in Finlandia. Gli inglesi vi aggiungerebbero dal canto loro un contingente. Finora l'imperatore ha ricusato di accondiscendere a quella domanda.

La *Presse* ripete dai giornali inglesi che il vecchio cancelliere di Russia, il conte Di Nesselrode, si ritira dagli affari e sarebbe surrogato dal generale Yermoloff, che rappresenta il vecchio partito russo.

Lettere di Pietroborgo di data recentissima recano infatti che il cancelliere, quantunque abbia buona salute è affaticato dagli affari, ed avrebbe offerta di proposito la sua dimissione all'imperatore Alessandro, ma non è detto sia stata accettata ed in qualunque caso non sarebbe chiamato a succedergli il generale Yermoloff, il quale non è diplomatico ed è più attempato del sig. Di Nesselrode. Il successore sarebbe piuttosto il senatore consigliere privato, M. de Seniavine, che è stato aggiunto al ministero degli affari esteri e dirige quel dipartimento dal mese di aprile 1850. Se si volesse adunque trar qualche conclusione da queste notizie si correrebbe rischio d'ingannarsi. Del resto le notizie di Pietroborgo volgono sempre alla guerra. La Russia fa sforzi straordinari per resistere all'immensa lotta che si prepara.

V'ha attualmente grande movimento nel ministero. Si dice che l'imperatore, il quale è alquanto freddo col sig. De Morny, avrebbe avuto sulla quistione ministeriale una lunga conferenza seco lui. Avrà consolidato il ministero? Chi lo sa. Si continuava a parlare di modificazione e si persisteva ad additare il cardinale Donnet, qual futuro ministro della pubblica istruzione. Ma dicesi che il cardinale rifiuterebbe.

L'imperatore è poco soddisfatto del modo con cui fu organizzata l'esposizione, e posso assicurarvi che sopra 10,000 espositori, ve ne sono 8,000 scontenti. Il palazzo è mal costrutto e vi piove dentro continuamente, per guisa che parecchi industriali esitano a sballare le loro merci, per paura siano danneggiate. Ho visitate ieri le gallerie, e non vi erano più di 400 o 500 persone, ciò che faceva sembrare vuoto il colossale edificio.

La parte delle belle arti è assai più ricercata, e nel giorno dell'Ascensione la folla dei visitatori era considerevole. Si pagavano cinque franchi, e credo che in quel giorno, e per le belle arti soltanto, gl'introiti oltrepassarono 15,000 fr. Oggi è stata sparsa di nuovo la voce che fosse stato preso il bastione dell'Albero, e molti erano accorsi alla piccola borsa dei baluardi, ma non fu confermata.

Si fecero considerevoli affari con aumento, in seguito all'incremento degli introiti delle strade ferrate. Debbo però aggiungere che alla borsa correvano notizie pacifiche e si parlava di un ravvicinamento.

PS. La nomina del generale Yermoloff è formalmente smentita. Si parla di arresti fatti a Londra di rifugiati politici. Mancano i ragguagli. A.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 21 *maggio*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Il governo di sua maestà britannica, volendo attestare i suoi sentimenti riguardo alla coraggiosa ed umana condotta delle due pescatrici di san Fruttuoso, Maria e Caterina Avegno, e profondamente commiserando la situazione del marito di Maria (la quale rimase annegata) e della sua numerosa famiglia, ha autorizzato il signor Yeats Brown, console di sua maestà britannica, ad impiegare nel modo che egli crederà meglio pel loro vantaggio la somma di 50 lire sterline (L. 1250) come pure quella di 10 lire sterline (L. 250) per Caterina, la sopravvivente sorella. »

STATO ROMANO

Si scrive da Roma in data 10 maggio alla *Gazzetta d'Augusta* che le trattative fra l'Austria e la santa sede per un concordato sono chiuse, e che il primo calligrafo di Roma è occupato a trascrivere il documento che sarà poi definitivamente firmato a Vienna.

Stando a quella corrispondenza pare che per i punti più difficili siasi tenuta una via di mezzo, giacchè vi si dice da un lato un partito politico, dall'altro un partito clericale non saranno contenti di quelle stipulazioni. Per parte dell'Austria le trattative furono condotte dall'arcivescovo di Praga principe di Schwarsenberg, da quello di Vienna Ranscher, e dal vescovo di Verona; per parte della santa sede dal cardinale Santucci assistito dai monsignori Valenziani e Nina.

Dispaccio elettrico

Parigi, 22 *maggio*.

Londra, 21. La mozione del signor Gibson fu aggiornata dopo la dichiarazione di lord Palmerston e di lord J. Russell, che le negoziazioni non sono ancora chiuse, e che la discussione sarebbe pericolosa.

Un dispaccio di Gorciakoff del 13 annuncia che non vi è nulla d'importante.

—o—

Borsa di Parigi 21 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	68 75	68 90
4 1|2 p. 0|0 .	93 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	90 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico – 22 maggio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 85 90 p. 31 maggio
Contr. della matt. in c. 86 25

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 85 50 60

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 343 50

SOCIETÀ
DEL
CREDITO MOBILIARE
DI FRANCIA

RELAZIONE presentata dal Consiglio di Amministrazione nell' Assemblea generale ordinaria degli Azionisti del 30 *aprile* 1855.

Presidenza del sig. I. PEREIRE.

(Continuazione e fine, V. i numeri 138 *e* 139.*)*

(Continuazione e fine, V. i numeri 138 e 139.)

Risultati finanziarii.

Dobbiamo ora, signori, sottoporvi i risultati finanziarii ottenuti durante l' annata.

Alla fine dell' esercizio 1853 il nostro capitale era quasi intieramente realizzato.

Il saldo di 3,496,125 fr. che restava a riscuotersi sull'ammontare delle nostre azioni fu incassato durante l'ultimo esercizio. Così siamo in possesso della totalità del nostro fondo sociale, cioè di Fr. 60,000,000

Alla stessa data il saldo de' conti correnti e delle obbligazioni emesse dalla Società ammontava a franchi 65,839,059 74

Questo saldo è oggi di » 64,924,379 09

La cifra della riserva ascende a . . . . . » 420,936 69

Il saldo degli utili dell' esercizio 1854, compresavi la parte degli amministratori, ammonta a . . . . » 4,538,334 43

L'ammontare dei dividendi da pagarsi e degli articoli d' ordine è di . . . » 3,408,198 55

Totale del passivo Fr. 133,291,848 76

Rimarcherete che il saldo de' nostri conti correnti di quest' anno è quasi lo stesso di quello dell' anno scorso. Tanto più è notevole questa permanenza, in quanto che gli elementi di questo capitolo delle nostre entrate hanno subito modificazioni numerose.

Questo fatto indica chiaramente che questa situazione non è dovuta a circostanze eccezionali.

L' importanza di alcuni conti di questo capitolo si trovò diminuita, ma il numero dei nostri corrispondenti si è accresciuto.

Possediamo una clientela che col movimento de' suoi depositi e della disposizione de' suoi fondi forma una duplice corrente, le cui differenze si compensano.

È nostra intenzione di favorire questo movimento dando una nuova estensione a questi conti; a questo scopo ammettiamo i privati e le Compagnie a versare presso di noi in conto corrente con un interesse, che contiamo di fissare per ora a 2 o 2 1|2 0|0, e c' incaricheremo di effettuare per loro conto tutte le operazioni d' impiego, di vendita e d' acquisto dei valori industriali o fondi pubblici.

Forse l' interesse medio ricavato dagl'impieghi temporarii non sarà di molto superiore a quello che bonificheremo a' nostri corrispondenti; ma stà nell' indole di uno stabilimento come il nostro il cercare costantemente di fecondare e porre in circolazione i capitali disponibili e momentaneamente senza impiego.

Così i fondi deposti presso di noi in conto corrente, mentre godono di un certo interesse potranno aspettare le occasioni d' impiego che sarà nel caso di offrir loro la nostra Società.

Avremo allora una triplice clientela: i grandi capitalisti, che si sono associati a noi e tra' quali figurano gli amministratori della Compagnia; i nostri azionisti, e finalmente i portatori delle nostre obbligazioni ed i nostri creditori per conti correnti.

Bilancio al 31 *dicembre* 1854

Il nostro attivo al 31 dicembre 1854 si divideva nel modo seguente:

Gl' impieghi in valori suscettibili di variazione nel loro capitale ammmontarono a . . . . . . Fr. 57,460,092 94

Cioè:

In rendite sopra lo stato, azioni di strade ferrate ed altre . Fr. 25,246,467 04

In obbligazioni . » 32,213,625 90

Totale Fr. 57,460,092 94

I nostri impieghi sopra valori rimborsabili a scadenze determinate secondo il conto particolareggiato nella situazione generale, e le somme impiegate in prestiti sopra riporti (*reports*) erano di » 67,353,376 06

L'acquisto, l'addattamento ed il mobiliare della sede della Società rappresentavano una somma di . . » 1,328,566 71

Finalmente il saldo disponibile in cassa ed alla banca, e l' ammontare dei semestri da incassare erano di » 7,149,813 05

Totale Fr. 133,291,848 76

Ripartizione degli impieghi della Società.

Al 31 dicembre passato i nostri impieghi in azioni si ripartivano tra diciotto compagnie diverse, che sono tutte al primo rango dell' industria francese, ed i valori delle quali sono in ogni tempo realizzabili.

Lo stesso deve dirsi delle obbligazioni che formano la seconda categoria dei nostri impieghi fissi, e che abbracciano venti grandi imprese di lavori pubblici.

Per quanti siano i vantaggi e per quanto grande la sicurezza che presentano gl' impieghi in azioni ed obbligazioni, designati nella nostra contabilità come impieghi fissi, quantunque siano l'oggetto di trasformazioni insessanti secondo le probabilità di variazioni previste nei corsi, siamo rimasti sotto questo rapporto entro i limiti del nostro capitale.

La cifra totale degli acquisti di rendite, azioni ed obbligazioni operate durante l'esercizio 1853 era ammontata a . . . . . . Fr. 146,295,621 58

Questa cifra nel 1854 arrivò soltanto a Fr. 126,869,322 83 alla quale bisogna aggiungere i valori in portafoglio al 31 x.bre 1853 » 37,259,649 13

Assieme Fr. 164,128,971 96

La massa dei valori realizzati che era stata nell'esercizio 1853 di . . . Fr. 111,385,909 41

fu quest'anno di . . » 109,898,236 22

Confronto delle operazioni dell'esercizio 1853 *con quelle dell'esercizio* 1854.

La leggera riduzione nella cifra delle realizzazioni dei due esercizii, quantunque la somma totale dei nostri affari abbia aumentato, rileva una differenza nella situazione generale delle due epoche.

Ma v'ha una circostanza che merita tutta la vostra attenzione, voglio dire l'analogia sorprendente che esiste fra i totali definitivi delle realizzazioni operate nei due esercizi: la costanza di questo rapporto vi comprova la regolarità delle nostre operazioni, e della relazione che abbiamo sempre la cura di mantenere tra la loro importanza e l' estensione delle risorse delle quali possiamo disporre.

Avete veduto nel quadro del nostro attivo, che sotto il nome d'impieghi a scadenze determinate, le somme che ci sono versate in conti correnti e quelle che provengono dall'emissione delle nostre obbligazioni si trovano rappresentate da valori di portafoglio della maggiore solidità o da riporti sopra rendite od effetti pubblici.

Avrete rimarcato finalmente che la somma rappresentata dal valore dello stabile nel quale sono collocati la sede e gli uffizii della nostra Società, è la sola porzione del nostro capitale che non sia immediatamente disponibile.

L'anno scorso vi abbiamo reso conto dei motivi che ci avevano fatta prorogare l'attuazione della cassa di prestiti sopra sicurtà autorizzata dai nostri statuti, gli stessi motivi sussistono ancora, e malgrado il nostro desiderio di offrire al pubblico delle nuove facilitazioni, abbiamo dovuto prolungare questo indugio.

Cassa di depositi.

La cassa di depositi che abbiamo aperta per i titoli d'ogni genere ha veduto svilupparsi il suo movimento in un modo sensibile. Quantunque le esazioni di questa cassa non figurino nei nostri conti che per una somma quasi insignificante, pure la loro progressione indica abbastanza che il pubblico sa comprendere e mettere a profitto le facilitazioni che essa offre.

Il numero dei titoli che ha ricevuto durante l'anno 1854 ascese a 334,000.

Conto dei profitti e perdite.

Il conto dei profitti e perdite si riassume in una cifra di profitti di 10,335,048 28 dei quali ecco i particolari:

Interessi e profitti sopra rendite . . . . Fr. 2,099,108 43

Interessi sopra azioni e obbligazionid i strade ferrate » 3,461,362 90

Interessi sopra azioni diverse . . . . » 646,653 51

Profitti sopra l'emissione di azioni ed obbligazioni di Compagnie diverse . . . . » 1,496,299 97

Riporti sopra rendite . » 66,685 65

Idem sopra azioni di strade ferrate . . . . . . » 309,675 45

Interessi diversi . . » 2,161,417 07

Prodotti della Cassa di depositi di titoli . . . . » 20,829 40

Saldo dell'esercizio 1853 » 73,007 90

Totale Fr. 10,335,040 28

Da dedursi

Per spese generali, pigioni, contribuzioni, ecc. . . Fr. 330,354 66

Spese di primo stabilimento » 27,788 49

Interessi pagati a diversi . » 2,128,000 25

Differenza per la deprezziazione degli impieghi al 31 decembre » 24,323 89 — 10,335,040 28

2,510,467 29

Saldo dei profitti al 31 dicembre 1854 . . . . Fr. 7,824,572 99

Dobbiamo farvi rimarcaré, Signori, che i profitti ottenuti non furono ridotti che della somma insignificante di 24,323, 89, saldo delle differenze in utile e perdita che presentavano, ai corsi del 31 decembre p. p. in confronto di quelli d'acquisto, i diversi valori del nostro portafoglio in rendite, azioni ed obbligazioni.

Ove si tenga conto del ribasso che avevano subito i valori in quell' epoca nella quale si preparava l'emissione dell'ultimo prèstito, si vedrà che la media de' nostri impieghi era fatta in condizioni molto favorevoli, ed aggiungeremo all'appoggio di questa osservazione che questi stessi valori a' corsi attuali presentano un vantaggio importante che tornerà a profitto dell'esercizio corrente.

Il saldo di 7,824,572 99 rappresenta dunque un profitto intieramente realizzato.

In questi profitti non si trovano compresi nè i risultamenti dell'affare degli Omnibus, nè quelli della Compagnia marittima, nè la nostra partecipazione alla fondazione della Società Austriaca, affari tutti che non erano ancora officialmente costituiti al 31 dicembre passato.

Ripartizione dei profitti — Interessi — Dividendi.

Sopra questa somma di Fr. 7,824,572 99 è stato distribuito il 5 p. 0[0 d' interesse sul capitale secondo il disposto dall' art. 57 degli statuti, cioè 25 fr. per azione, ed assieme . . » 3,000,000 —

Restano . . Fr. 4,824,572 99

Dai quali bisogna dedurre, in conformità all'art. 57 degli statuti:

5 0|0 per la riserva . . Fr. 341,228 64

10 0|0 del sopravvanzo per gli amministratori » 458,334 43 — 699,563 07

Sopra questa somma proponiamo di assegnare per saldo del dividendo del 1854 in ragione di 34 fr. per azione Fr. 4,080,000 —

che lascia disponibile un saldo di . . . . » 45,009 92

che abbiamo portato a credito del conto stabile e mobiliare, a titolo d' ammortizzazione.

Se voi accettate la nostra proposizione, la quota di ciascuna azione nei prodotti del 1854 sarà stata di 59 fr., cioè:

Acconto distribuito il 1° gennaio 1855 . . . . Fr. 25

Saldo del dividendo pagabile il 1° luglio prossimo . . . . » 34

Assieme . . . Fr. 59

cioè quasi 12 p. 0[0 del nostro capitale, indipendentemente dal profitto risultante dalla partecipazione dei nostri azionisti alla sottoscrizione delle azioni della Società Austriaca, partecipazione utile all' affare in se stesso, e vantaggiosa agli azionisti suddetti.

Ed ora, o signori, se gettiamo uno sguardo sui risultamenti ottenuti da che è fondata la nostra Società, in mezzo alle circostanze le più difficili, vedremo che malgrado le ripetute crisi e le brusche oscillazioni di credito che abbiamo attraversato, abbiamo potuto non solo conservare l' intiera disponibilità dei fondi che ci erano confidati, ma realizzare beanche profitti considerevoli.

La prospettiva dell' avvenire non è meno rassicurante; giammai il nostro credito non ha riposato sopra basi più sicure, più solide e più estese; giammai non abbiamo disposto di risorse più copiose e più svariate.

Da qualunque lato si consideri la situazione della nostra Compagnia, non troviamo che argomenti di soddisfazione, e crediamo di poter dire con giustizia che abbiamo corrisposto alle speranze sorte dalla costituzione della nostra Società.

Ormai, signori, abbiamo ottenuto il nostro posto alla testa de' più grandi stabilimenti di credito, e la nostra esistenza si trova legata al progresso finanziario, industriale e commerciale dell' intera Europa, i cui principali stati cercano di realizzare nel loro seno l'idea, che inspirò l' instituzione della nostra Società.

Estratto del processo verbale dell' assemblea generale ordinaria della Società generale del Credito mobiliare del 30 *aprile* 1854.

Presidenza di M. I. Pereire, presidente del consiglio d'amministrazione.

Decisioni dell' Assemblea.

Dopo la lettura della precedente relazione, sono messe ai voti e adottate dall' assembleá le proposizioni all' ordine del giorno.

I.

L'assemblea approva all'unanimità i conti, quali furono presentati nella relazione del consiglio di amministrazione, e dai quali emerge che il saldo a credito del conto dei profitti e perdite ascende alla somma di 7,824,572 fr. 99 c., sulla quale furono distribuiti dopo il 1° gennaio 1855, 3,000,000 di fr. a titolo di acconto, in ragione di 25 fr. per azione.

II.

L'assemblea fissa ad unanimità a 34 fr. per azione il dividendo pel 1854, che sarà pagato a partire dal 1° luglio 1855.

Tip. dell'OPINIONE.